

IV Domenica del Tempo Ordinario Anno B

IL SIGNORE È VENUTO A LIBERARE L'UOMO

Questo Vangelo ci riporta la freschezza della sorgente, lo stupore e la freschezza dell'origine: la gente si stupiva del suo insegnamento. Come la gente di Cafarnao, anche noi ci incantiamo ogni volta che abbiamo la ventura di incontrare qualcuno con parole che trasmettono la sapienza del vivere, una sapienza sulla vita e sulla morte, sull'amore, sulla paura e sulla gioia. Che aiutano a vivere meglio. Di fatto, sono autorevoli soltanto le parole che accrescono la vita. Gesù insegnava come uno che ha autorità. Ha autorità chi non soltanto annuncia la buona notizia, ma la fa accadere. Lo vediamo dal seguito del racconto: C'era là un uomo posseduto da uno spirito impuro. La buona notizia è un Dio che libera la vita. Gesù ha autorità perché si misura con i nostri problemi di fondo, e il primo di tutti i problemi è «l'uomo posseduto», l'uomo che non è libero. Volesse il cielo che tutti i cristiani fossero autorevoli... E il mezzo c'è: si tratta non di dire il Vangelo, ma di fare il Vangelo, non di predicare ma di diventare Vangelo, tutt'uno con ciò che annuncia: una buona notizia che libera la vita, fa vivere meglio, dove nominare Dio equivale a confortare la vita. Mi ha sempre colpito l'espressione dell'uomo posseduto: che c'è fra noi e te Gesù di Nazaret? Sei venuto a rovinarci? Gesù è venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a demolire ciò che lo imprigiona, è venuto a portare spada e fuoco, a rovinare tutto ciò che non è amore. Per edificare il suo Regno deve mandare in rovina il regno ingannatore degli uomini genuflessi davanti agli idoli impuri: potere, denaro, successo, paure, depressioni, egoismi. È a questi desideri sbagliati, padroni del cuore, che Gesù dice due sole parole: taci, esci da lui. Tace e se ne va questo mondo sbagliato. Va in rovina, come aveva sognato Isaia, vanno in rovina le spade e diventano falci, si spezza la conchiglia e appare la perla. Perla della creazione è l'uomo libero e amante. Questo Vangelo mi aiuta a valutare la serietà del mio cristianesimo da due criteri: se come Gesù, mi oppongo al male dell'uomo, in tutte le sue forme; se come lui porto aria di libertà, una briciola di liberazione da ciò che ci reprime dentro, da ciò che soffoca la nostra umanità, da tutte le maschere e le paure. Un verso bellissimo di Padre Turollo dice: Cristo, mia dolce rovina, gioia e tormento insieme tu sei. Impossibile amarti impunemente. Dolce rovina, Cristo, che rovini in me tutto ciò che non è amore, impossibile amarti senza pagarne il prezzo in moneta di vita! Impossibile amarti e non cambiare vita e non gettare dalle braccia il vuoto e non accrescere gli orizzonti che respiriamo.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

E' vero, attorno al loro il mare tempestoso di un narcotraffico mafioso che li travolge e li affonda, ma anche vero che nei loro occhi luccicanti ci sfugge il brivido della sfida che non abbiamo il coraggio di guardare, ci mette in crisi la triste e amara verità che solo chi profuma di mare e di tempesta

...è un uomo vivo, vero, come te Maestro.!!!

III Venite dietro a me: Gesù è l'unica nostra strada solo dietro a Lui camminiamo sicuri di raggiungere la meta.

IV °Erano stupiti: quando non daremo più voce alle tenebre sapremo con gioia comprendere ogni cosa.

V "Subito lasciarono le reti e lo seguirono"

Capisco che quel "vieni e seguimi" è una proposta di felicità, di vita piena, vera, enorme: prego con tutte le mie forze per avere il coraggio di andare, di non rinunciare a ciò che posso vivere ed essere, di non resistere; ...

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti

II Passa infatti la figura di questo mondo

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno B

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Sal 94

Vangelo

Mc 1,21-28

"Taci! Esci da lui!"

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

- GESÙ IN GALILEA (1,16-3,35)

1,14-20 I primi quattro discepoli - 1,21-28 Un insegnamento nuovo

1,29-45 Gesù guarisce e predica - 2,1-12 Ti sono perdonati i peccati

Non andiamo altrove a scovare il male, rintracciamolo dentro di noi. Là dove c'è qualche ambito della vita dove non abbiamo alcuna intenzione di fare entrare la novità del Regno di Dio, là dove lasciamo fuori dalla porta la nostra fede domenicale, là dove Cristo non è di casa e siamo noi a regnare indisturbati. E' dentro di me che occorre far tacere gli spiriti maligni che m'intristiscono la vita, ingannano e schiavizzano la mia vita.

Evviva la Parola che tocca il nostro spirito, evviva questo Maestro nuovo che pronuncia parole nuove per tirarci fuori dalle acque del male e liberare le nostre libertà!

Contesto: Tra i confini della Galilea Gesù parte da quel porto di Cafarnaon Crocevia di tanti incontri, meta di quei limitati confini dove l'uomo giace sotto il potere del male, di quelle acque che lo travolgono, nella sinagoga la Parola non è più quella del rotolo ma quella stessa di Gesù che realizza la liberazione di ogni uomo l'unica voce che ora da lì si diffonde.

Cuore del brano: Gesù insegna ma la sua Parola si compie facendo scendere dalla cattedra il demonio che si era seduto: liberata l'umanità, felici, siamo noi ora a parlare.



Un UOMO POSSEDUTO

INSEGNA con autorità

GRIDAVA venuto a rovinarci

STUPITI TIMORATI

LA SUA FAMA SI DIFFUSE

TACI ESCI

USCI DA LUI

I Lettura

Dt 18,15-20

Collegamento: *La Parola raggiunge con la sua forza liberante e ricreatrice*

Gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò

NORME CHE VENGONO FUORI NELL'ENTRARE A CANAN DOPOI 40 NEL DESERTO IL POPOLO DEVE CAMMINARE NELL'ASCOLTO PER NON PERDERE LA TERRA RIDATA DA DIO

II Lettura

1 Cor 7,32-35

Aggancio

Restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Immersi nella sua Parola non rimaniamo dentro l'inganno del maligno

IL MONDO PUO' DEVIARCI DALLA VIA TRACCIATA DA CRISTO' MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole dei Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figlie di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

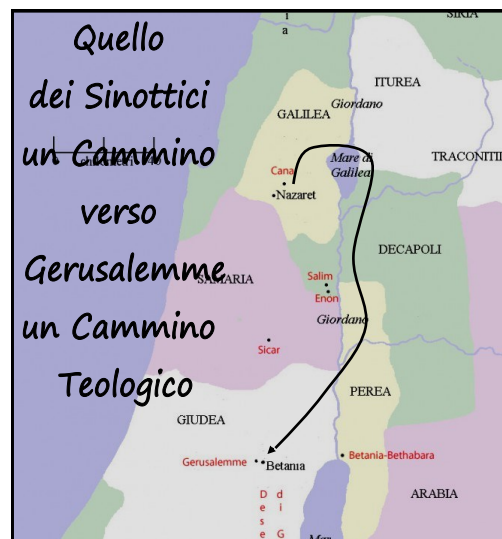
- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI RISPONDERE NEL SUO VANGELO È: "CHI È GESÙ?". MA ACCANTO A QUESTA PRIMA DOMANDA E PARALLELA AD ESSA VE N'È UNA SECONDA: "CHI È IL DISCEPOLO?". SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'I termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Marco 1, 21-28

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo:

"Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?

Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!".

²⁵E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!".

²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore,

tanto che si chiedevano a vicenda:

"Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!".

²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

*La predicazione dei Battista,
L'entrata in scena solenne di Gesù,
La tentazione*

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

1, 14-15 Credete nel Vangelo

1, 16-20 I primi quattro discepoli

1, 21-28 Un insegnamento nuovo

versetti precedenti: 1, 14-20

versetti di dopo:

Deuteronomio 18, 15-20

¹⁵Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me.

A lui darete ascolto.

¹⁶Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo:

"Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". ¹⁷Il Signore mi rispose:

"Quello che hanno detto, va bene.

¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò.

¹⁹Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto.

²⁰Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire".

GENERE LETTERARIO

DEUTERONOMIO:

SCHEMA

Secondo la tradizione ebraica, il libro del Deuteronomio sarebbe stato scritto da Mosè in persona. La maggioranza degli esegeti moderni ritiene che tutto il Pentateuco sia in realtà una raccolta, formatasi in epoca post-esilica, di vari scritti di epoche diverse. Secondo questa teoria, nota come ipotesi documentaria, la composizione letteraria dei cinque libri sarebbe avvenuta nel corso dei secoli fino alla redazione del documento sacerdotale, che avrebbe inglobato versioni precedenti elaborate dalla tradizione jahwista ed Elohista. Per quanto riguarda il Deuteronomio almeno la parte centrale, denominata Codice deuteronomico, è ascrivibile all'VIII-VII secolo a.C., nel contesto della conquista assira ed alla seguente riforma di Giosia. Successive integrazioni sarebbero state aggiunte in epoca esilica e post-esilica.

Primo discorso 1-4 è una ricostruzione storica, che ricapitola gli eventi principali dei quarant'anni trascorsi dall'uscita dall'Egitto, con l'esortazione del patriarca all'obbedienza ai dettami del Dio dei padri.

Secondo discorso 5-26, che occupa la parte centrale del libro, è costituito di due sezioni. La prima di queste 5-11 è di fatto una seconda introduzione, basata principalmente sui Dieci Comandamenti dettati sul Monte Sinai. La seconda parte 12-26 è il cosiddetto Codice Deuteronomico, formato da una serie di dettami. Questa sezione è costituita in gran parte da leggi, ammonizioni ed ingiunzioni relative alla condotta che il popolo eletto deve osservare per entrare in Canaan.

Terzo discorso conclusivo 27-30 è rivolto quasi interamente alle solenni disposizioni della legge divina, adempiendo alle quali è garantita la prosperità futura del popolo.

Gli ultimi capitoli 31-34 sono dedicati alla benedizione di Mosè alle Dodici tribù di Israele 33, alla sua morte e sepoltura, al lutto degli Israeliti ed alla figura di Giosuè, a cui è affidato il compito di portare il popolo eletto nella terra promessa.

GENERE STORICO

DEUTERONOMIO:

Dopo la Prima Legge, data da Dio sul Sinai, il Deuteronomio (Deuteros nomos) si presenta come la "Seconda Legge", la nuova Legge che Mosè consegna al popolo poco prima di morire. Questi nuovi precetti sono orientati a regolare la vita stabile, sedentaria, che di lì a poco il popolo d'Israele avrebbe iniziato all'arrivo alla Terra Promessa. Ciononostante, queste leggi sono stilate con grande affetto, animando il compimento della Legge con motivi teologici. Il Deuteronomio invita a tradurre l'amore per Dio nella vita sociale e familiare, non limitandosi dunque allo stretto compimento della Legge.

Il seguente brano stabilisce come i membri della comunità debbano comportarsi di fronte a diversi crimini. L'empietà è punita con la morte per lapidazione, una forma di morte pura, perché non contamina l'uccisore con il contatto. La lapidazione è una sanzione diffusa in molte società antiche e trova applicazione soprattutto in contesti rituali e in caso d'infrazioni religiose. In questo brano tutto il popolo è chiamato a lapidare il colpevole: la comunità si libera del male senza contaminarsi. La giustizia è ancora espressione diretta di tutta la comunità e non è mediata da specialisti, come giudici o esecutori. D'altra parte è già presente un elemento giuridico più complesso che individua delle garanzie per l'accusato: si può procedere a una condanna a morte solo con due testimoni. Altri crimini, come l'omicidio, sono invece sottratti alla vendetta privata o al giudizio popolare: il testo specifica che è necessario interpellare i sacerdoti e i giudici. L'amministrazione della giustizia interessa quindi anche l'ambito religioso. Il brano conferma la centralità sociale dei sacerdoti nella cultura ebraica antica

È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte, in particolare della cosiddetta fonte deuteronomista del VII secolo a.C. .

È composto da 34 capitoli descrittivi la storia degli Ebrei durante il loro soggiorno nel deserto del Sinai (circa 1200 a.C.) e contiene varie leggi religiose e sociali.

DESTINATARI

Questi nuovi precetti sono orientati a regolare la vita stabile, sedentaria, che di lì a poco il popolo d'Israele avrebbe iniziato all'arrivo alla Terra Promessa.

TEOLOGIA

Il libro si distacca sensibilmente dagli altri quattro del Pentateuco perché si presenta come una raccolta di tre discorsi di Mosè, il quale, prima di morire, ricorda al popolo gli avvenimenti passati, che testimoniavano la predilezione di Dio per Israele da Lui scelto e protetto, per stimolare alla fedeltà all'alleanza del Sinai non per timore dei castighi divini, ma per gratitudine e amore. Gli ultimi eventi della vita di Mosè preparano il popolo alla conquista della terra promessa dal Signore ai patriarchi. Il Deuteronomio, insieme con la letteratura profetica, ha dato vigoroso e decisivo impulso al monoteismo morale dell'Antico Testamento, cioè alla fede in un Dio generoso nei suoi doni e fedele nelle sue promesse, che esige in ricambio una fedeltà spirituale e non puramente giuridica alla sua legge.

1 Corinzi 7, 32-35

³²Io vorrei che foste senza preoccupazioni:
chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore,
come possa piacere al Signore;
³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo,
come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso!
Così la donna non sposata, come la vergine,
si preoccupa delle cose del Signore,
per essere santa nel corpo e nello spirito;
la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo,
come possa piacere al marito.
³⁵Questo lo dico per il vostro bene:
non per gettarvi un laccio, ma perché
vi comportiate degnamente
e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

SECONDA PARTE (7,1-15,58)

Soluzioni dei vari quesiti

7, 1-9 La vita matrimoniale

7, 10-16 Divorzio e matrimoni misti

7,17-24 Rimanere nella propria condizione

7,25-35 Il tempo si è fatto breve

versetti di prima: 7,29-31

versetti di dopo:

7,36-38 Richiami ai genitori

GENERE LETTERARIO

1 CORINZI:

SCHEMA

Si ritiene che questa lettera sia la più diretta, la più spontanea, la più ancorata a situazioni critiche del vissuto sociale e quotidiano. Non dimentichiamo che stiamo parlando di una chiesa nascente, quindi alcune questioni venivano affrontate per la prima volta. La lettera, complessa e molto lunga, consta di 16 capitoli, è ricca di insegnamenti perché affronta molti e vari problemi.

I Parte: condanna dei disordini (1,10 – 6,20)

II Parte: soluzioni di vari quesiti (7,1 – 18,58)

- Matrimonio e verginità (7, 1-40)
- Le carni immolate agli idoli (8,1 –11,1)
- L'ordine nelle assemblee religiose (11, 2-34)
- I carismi e loro uso (12,1 – 14,40)
- La risurrezione dei morti (15, 1-58)

Epilogo (16, 1-23)

GENERE STORICO

PRIMA LETTERA A CORINZI

La Prima lettera ai Corinzi è uno dei testi che compongono il Nuovo testamento, che la tradizione cristiana e la quasi unanimità degli studiosi attribuisce a Paolo di Tarso. Secondo gli studiosi, fu composta nel 54/55. Più tardi, nel corso del suo soggiorno di tre anni (54-57) a Efeso nel corso del terzo viaggio, alcune domande portate da una delegazione di Corinto (16,17), a cui si aggiunsero le informazioni ricevute da Apollo (16,12) e della "gente di Cloe" (1,11), spinsero Paolo a scrivere una nuova lettera (quella conosciuta come Prima lettera ai Corinzi) verso la Pasqua del 57 (5,7). Può essere definita la lettera più pastorale inviata alla comunità più vivace da Lui fondate che vive in una grande città pagana.

DESTINATARI

Era indirizzata alla comunità cristiana della città greca di Corinto. Paolo scrisse questa lettera dopo aver evangelizzato Corinto per un periodo di oltre 18 mesi, dalla fine del 50 alla metà del 52. Secondo la sua consuetudine di operare nei grandi centri, voleva impiantare la fede cristiana in questo porto famoso e molto popolato, da dove si sarebbe irradiata in tutta l'Acacia. Di fatto riuscì a stabilirvi una forte comunità, soprattutto negli strati modesti della popolazione (1 Cor 1,26-28). Però questa grande città era un centro di cultura greca, dove si affrontavano correnti di pensiero e di religione molto differenti tra loro, con un rilassamento dei costumi che la rendeva tristemente celebre. Il contatto della giovane fede cristiana con questa capitale del paganesimo doveva porre ai neofiti numerosi e delicati problemi. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto (così come nella Seconda lettera ai Corinzi) cerca di risolverli. Sembra che una prima lettera "precanonica" (5,9-13), di data incerta, non sia stata conservata.

TEOLOGIA

La Prima lettera ai Corinzi è considerata una delle più importanti dal punto di vista dottrinale; vi si trovano informazioni e decisioni su numerosi problemi cruciali del cristianesimo primitivo, sia per la sua "vita interna": purezza dei costumi (5,1-13;6,12-20), matrimonio e verginità (7,1-40), svolgimento delle assemblee religiose e celebrazione dell'eucaristia (11-12), uso dei carismi (12,1-14); sia per i rapporti con il mondo pagano: ricorso ai tribunali (6,1-11), carni offerte agli idoli (8-10). Ciò che avrebbe potuto essere unicamente soluzione di casi di coscienza o regolamenti liturgici, grazie all'intuizione di Paolo, diventa occasione di profonde considerazioni sulla vera libertà della vita cristiana, la santificazione del corpo, il primato della carità (in particolare in quello che viene chiamato Inno alla carità), l'unione al Cristo. L'orizzonte escatologico è sempre presente e sottende tutta l'esposizione sulla resurrezione della carne (15). Questo adattamento del Vangelo al mondo nuovo, nel quale penetra, si manifesta soprattutto nell'opposizione tra follia della croce e sapienza ellenica. Agli abitanti di Corinto Paolo ricorda che c'è un solo maestro, il Cristo; un solo messaggio, la salvezza mediante la croce; e che lì si trova la sola e vera sapienza (1,10-4,13).

Salmo 95 (94)

¹ Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
² Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
³ Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
⁵ Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
⁶ Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
⁷ È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
⁸ Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
⁹ dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
¹⁰ Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie".
¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira:
"Non entreranno nel luogo del mio riposo".

SALMO 95 (94)

- INVITO ALL'ADORAZIONE

95 - Tutta la comunità d'Israele è chiamata a stringersi attorno al suo Dio, nelle cui mani è posto il destino dell'uomo e dell'intera creazione. L'oracolo cfr. Sal 95, 8-11 presenta Dio stesso che invita il popolo a questa profonda adesione a lui, esortandolo a evitare l'atteggiamento di ingratitudine e di sufficienza tipico dei suoi antenati, all'epoca del deserto. 95, 8 Vengono evocati gli episodi narrati in cfr. Es 17, 1-7 e cfr. Nm 20, 1-13.